

cinema

**BRUNO BOZZETTO OSPITE DEL «SOTTODICIOTTO» FESTIVAL**  
 Stasera a Torino, al cinema Massimo - ore 20.30 - omaggio a Bruno Bozzetto organizzato dal «Sottodiciotto festival». Sarà presentata una selezione di suoi cortometraggi grazie ai quali l'autore ripercorrerà buona parte della propria carriera, dal 1967 di *Una vita in scatola* ad alcuni corti presentati in anteprima. Sempre in anteprima sarà presentato - alle 22.30 - *Il magico Natale di Rupert*, opera prima di Flavio Moretti, torinese d'adozione molto conosciuto nel circuito dei festival internazionali grazie a numerosi corti da lui diretti che si sono aggiudicati diversi riconoscimenti.

il concerto

**PARTIAMO PER LE «ISOLE» DI NICOLA SANI, È UN VERO VIAGGIO SONORO**

Erasmus Valente

*Il Tempo, lo Spazio, il Deserto, le Isole: sono sentimenti - percezioni o, meglio, appercezioni - che incombono sul cosmo fonico di Nicola Sani e ne fanno parte. Ancor giovane (Ferrara, 1961), il compositore ha già alle spalle anni e anni di cammino nel suo particolare viaggio verso la musica. Le appercezioni di cui diciamo il portano a immaginare anche isole non circondate dal mare, forse proprio perché lui stesso - diremmo - è una felice isola nell'oceano dei suoni. Un'isola abitata da suoni che poi felicemente si espandono. Riandiamo, ad esempio, a più antiche pagine di Sani, «oltre il deserto spazio». Musiche che concludono una serie di immagini sonore, con al centro «Un canto dell'isola». Quell'espandersi del suono in ansie di altri suoni, approda adesso in quello che diremmo l'«opus maximum» di Nicola Sani.*

*Un «opus novum», derivante da quella fondamentale esigenza d'una musica in progress, ricercata ora «dentro» il suono, ma pur sempre connessa al sentimento dell'Isola. E abbiamo così l'ampia Cantata - eseguita in «prima» assoluta, a Roma, dalla Istituzione universitaria dei concerti - intitolata Auf den Inseln des Widerstands, cioè «Dalle Isole della Resistenza». Una composizione - per mezzosoprano (Stephanie Field), cinque voci soliste (i Nuovi Vocalisti di Stoccarda), un gruppo di strumenti (Ensemble Recherche) e live electronics. Una partitura in sette momenti scanditi da sette poesie. A queste ha provveduto il letterato e poeta Michael Marschall von Bieberstein (anni fa, prezioso direttore del Goethe Institut, a Roma) con cinque sue poesie, affidando il Prologo ai versi di Ungaretti (Per i morti della*

*Resistenza) e il sesto momento ad una poesia di Pasolini (La Terra di Lavoro). Tra quelle di Ungaretti (Qui / vivono per sempre / gli occhi che furono chiusi alla luce / perché tutti / li avessero aperti / per sempre / alla luce) e quella di Pasolini, figurano quattro poesie di Bieberstein, dedicate nell'ordine a Turcato (Mullattiere in tre ampie strofe), ad Altiero Spinelli (Europa), seguite da Via Tasso, e Superbo. La settima, Stimmen («Voci») - che conclude la Cantata - è dedicata a Nono, ed è bello che la novità di Nicola Sani, che sviluppa esperienze del compositore veneziano, capiti nel quarantesimo della Fabbrica illuminata, eseguita a Venezia, nel 1964. Si tratta - come appare dalla sua stessa struttura - di una composizione ampia e in continua ascesa poetica e musicale, che fa germinare da un mare di suoni «Isole»*

*ricche di storia, di affetti profondi, e di vita. Tutto si avvia dall'epigrafe ungarettiana (incisa su lapide, nel Parco monumentale di Bossolasco, in provincia di Cuneo, inaugurato nel 1968), dalla quale si espande l'ampio arco dei suoni. Bieberstein, Turcato, Ungaretti, Pasolini, Nono: isole di un nuovo mare di suoni che Sani sembra fermare in sonorità pressoché immobili, fino a trasformare lo spazio in una fantastica distesa, aperta ad una umanità nuova, anche affranta, ma chiamata ad abitare quelle isole. Un viaggio da ripercorrere, suono dopo suono. Questa straordinaria luce fonica non dovrebbe ora spandersi nel silenzio. Intanto, intensi sono stati gli applausi per Nicola Sani, i suoi interpreti, i registi della realizzazione elettronica, e il magico direttore, Errico Fresis.*

**«Coi patrioti no, io sto con Radetzky»**

Il leghista Caparini sceglie il suo eroe guardando «Le Cinque Giornate di Milano» di Lizzani

Toni Jop

visita a Milano

**Ciampi alla Scala anticipa la «prima»**

**I**l presidente Carlo Azeglio Ciampi, ha dilazionato la «prima» della Scala. A Milano è venuto ieri, accompagnato dalla signora Franca, così non incontrerà Berlusconi, che si presenterà il 7 dicembre solo soletto, cioè senza Blair, senza Bush e senza Putin, annunciati tempo fa, e invece in compagnia di Formigoni, il presidente regionale che lo ha fatto rosso inventandosi per le prossime elezioni il proprio partito, invece di cedere il posto a Maroni. Ciampi e signora si sono risparmiati l'opera tutta intera, L'Europa riconosciuta di Salieri. Dal palco numero diciassette ne hanno ascoltato alcune note, alla bacchetta del maestro Muti che li aveva prima ricevuti in camerino, e hanno assistito a venti minuti di balletto con il giovane Roberto Bolle. Hanno visitato il teatro e le nuove costruzioni, l'ellisse traforata e la torre scenica, con l'architetto Mario Botta. Ciampi si è compiaciuto dell'impresa, costata alla comunità sessanta milioni. E la signora Franca: «È bella, bellissima». Poi se ne sono andati. Sabato Ciampi partirà per la Cina. Ha promesso: «Vi penserò la sera della «prima». Fuori baci e abbracci di un centinaio di milanesi. o.p.



Carlo Azeglio Ciampi, in visita alla Scala, con Riccardo Muti nella buca dell'orchestra

Sehr gut, kamerade Caparini, Radetzky sarebbe fiero di te. Tutti sappiamo chi è Radetzky - il generale austriaco che ha represso nel sangue i sogni di indipendenza degli italiani. Quasi nessuno sa chi è questo Davide Caparini per cui ve lo diciamo noi: è uno dei componenti della Commissione di Vigilanza della Rai e - questo il merito per cui sarà ricordato in eterno - l'uomo che di fronte alle «Cinque Giornate di Milano» girate da Carlo Lizzani per la tv, ha detto con un certo orgoglio di averle seguite parteggiando per gli austriaci. Ora, si capisce, non basta essere austriaci per condividere le cannonate di un oppressore, poiché la guerra che allora si stava combattendo era senza ombra di dubbio, sia per gli storici italiani che per quelli austriaci, una guerra di liberazione in cui da una parte c'erano dei diritti inalienabili e dall'altra qualcuno che li negava con gli armi. Per contraddire con elegante brutalità questa incontestabile bilancia della storia, quindi, o si è un austriaco figlioccio di Haider, leader dell'estrema destra carinziana, e della sua cultura paranzista oppure se è un leghista italiano. Caparini è un leghista, ma non cambia molto né per lui né per noi.

Il succo era questo; ma ci sono corollari degni di interesse e destinati a un pubblico di ogni età. Per esempio, sempre Caparini sostiene che la visione del film in due puntate di Lizzani lo ha convinto di avere ora in mano «un motivo in più per non pagare il canone Rai». Frase già sentita, è vero, ad ogni angolo di strada; ma questo signore che parteggia per i cannoni e i plotoni di esecuzione di Radetzky non è la cameriera del bar che ogni mattina vi vende la brioche e il cappuccino ma membro di una commissione parlamentare che si vorrebbe autorevolmente legata agli interessi del popolo italiano e a quelli dell'azienda pubblica. La coerenza con questi presupposti morali e istituzionali, nelle parole di Caparini, dov'è? Non c'è, neppure sotto il profilo formale. Proseguendo il safari nel pensiero breve di questo leghista, scopriamo che la sua antipatia nei confronti della causa italiana sarebbe esplosa, nel corso del film, allorché si è accorto

che «la retorica unitaria» stava massacrando la figura del federalista Carlo Cattaneo, impersonato da Giancarlo Giannini, unica voce positiva - in questa recensione - del lavoro condotto da Carlo Lizzani. Guardando le «Cinque Giornate», confessa il membro della commissione di vigilanza, gli è capitato ciò che gli succede quando guarda i film western degli anni Sessanta e «mi schiero sempre con i poveri indiani». E disposto, cioè, a condi-

**Per Caparini la fiction è un motivo in più per non pagare il canone Rai e lui è nella commissione vigilanza della Rai**

»

videre le lotte di liberazione nazionale di tutti i popoli della terra - ma chi gli crede - tranne quelle del popolo italiano. Insomma, secondo lui il film è «un mirabile esempio di propaganda nazionalista», firmata - questo non lo ricorda - da un artista nato dalla cultura della Resistenza, dal suo filo rosso, e poi attivo nel mondo dell'intelligenza del Pci. Un antiretorico per formazione, ben lontano da ogni nazionalismo, «imparentato» con il nostro Risorgimento. Infatti, il regista replica: «Ho due nonni garibaldini, sul Risorgimento non mi si può toccare. Sono indignato e costernato da queste chiacchiere al vento che lasciano il tempo che trovano». E il povero Cattaneo «fatto a pezzi»? «Interessante: da destra qualcuno ha osservato che il film è troppo filo-Cattaneo. E comunque è proprio grazie a questo film che questo bel personaggio della nostra storia avrà la visibilità che gli spetta di diritto».

Ma la questione della «retori-

ca» è davvero bella, sia perché viene appiccicata a un regista notoriamente «freddo», sia perché viene sollevata da un signore che non apre bocca di fronte alle corazzate, alle lance e agli scudi che alcune comparse leghiste indossano ai raduni «padani». Né ci ricordiamo - ma siamo pronti a scusarci se siamo in errore - di aver mai sentito questo Caparini obiettare a Bossi che la scena iniziatico-circense delle ampolline alle sorgenti del Po non era il massimo della sobrietà e che ricordava, per enfasi di regime, la mietitura del grano operata da quel pezzo d'uomo di Mussolini a petto nudo davanti alle cinesprese qualche decennio prima. O il Berlusconi che parla a reti unificate di quanto è bravo, o lo stesso Silvio che firma, nel salottino di Vespa, il contratto di demolizione dello Stato italiano. Nessuno dei tre ha capito cosa sia «patria», tutti e tre hanno costretto a fare le spese dei loro errori milioni di italiani.

Saltata la «prima» di «Tristano», un gruppo di intellettuali lancia un appello per il teatro e il sindaco di Napoli replica: «Siete fuori dalla realtà»

**Wagner rinviato, nervi tesi al San Carlo**

Stefano Miliani

**NAPOLI** *Tristano e Isotta* a Napoli devono pazientare per vivere il loro amore travolgente e fatale. Ieri sera il San Carlo doveva dare la «prima» dell'opera wagneriana come apertura della stagione 2004-5 affidata al direttore Gary Bertini, ma invece della tragedia dei due amanti appassionati e sfigati nel capoluogo campano andava in scena un altro spettacolo: quello delle polemiche. Tra una parte dei dipendenti e la direzione è in corso da giorni, era fresca di giornata quella tra il sindaco Rosa Russo Iervolino e i firmatari di un appello per il teatro.

Parte dei sindacati contesta la direzione e lo stato di agitazione con proteste ha obbligato il San Carlo a rinviare a martedì 7 la «prima» wagneriana (mentre sabato 4 resta

la serata di gala dell'opera riservata a sponsor e ospiti che quest'anno doveva seguire l'apertura di stagione come auspicavano tanti spettatori). La situazione è incandescente quasi quanto la musica di Wagner, così ieri i rappresentanti sindacali hanno incontrato in Comune il sindaco, che è presidente del cda della Fondazione, affiancato dal sovrintendente Gioacchino Lanza Tomasi, che alla manifestazione di lunedì contro la Finanziaria ha visto sfilare qualche striscione poco benevolo nei suoi confronti.

Coro e corpo di ballo lamentano di venire sottoutilizzati, il teatro è in piena turbolenza e lo stesso ufficio stampa ha diramato un appello firmato da un nutrito gruppo di intellettuali e artisti: allarmati perché, mentre la Scala festeggia il ritorno al Piermarini, «Napoli cancella la propria inaugurazione e al San

Carlo mancano sempre più le risorse minime per garantire le normali attività produttive». Aggiungendo: «Ancora una volta siamo in presenza di una diversa identità fra le due Italie: determinazione a risolvere i problemi da un lato e profonda rassegnazione ai mali antichi dall'altro. I sindacati e le istituzioni trovino un accordo, si identifichino le responsabilità e si dia il primo segnale di un risanamento della società civile». Firmato, tra i tanti, Dario Fo, Michele Campanella, Susanna Agnelli, Achille Bonito Oliva, Roberto De Simone, Stefano Rodotà, Mimmo Jodice, Mimmo Paladino, Francesco Rosi, Erri De Luca, Tony Servillo... Replica irritata Rosa Russo Iervolino: «L'appello è completamente fuori dalla realtà e mostra di non conoscere gli sforzi e i risultati che le istituzioni locali hanno realizzato». Il sindaco elenca i contributi,

ordinari e straordinari, di Regione, Provincia e Comune, «interventi concreti», riconosce volontà di collaborazione nel testo degli intellettuali ma chiosa: «Quali segnali d'impegno vengono dai firmatari dell'appello?»

L'aria è nervosa e quel che succede a Napoli è emblematico: i teatri lirici si barcamenano tra difficoltà economiche sempre più gravi e là dove la situazione è strutturalmente meno solida, nel sud, gli equilibri saltano prima. Dice Lanza Tomasi: «Il nostro bilancio è di 38 milioni di euro, ma ne incassiamo 34-35, per cui c'è un sottofinanziamento cronico. Dallo Stato abbiamo ricevuto 18 milioni, 1,6 in meno rispetto all'anno precedente; dalle vendite, sponsor e noleggi ne ricaviamo 11. Lo Stato taglia i fondi e aumentano i costi, tutti navigano a vista ma noi più di altri».

tecnologie

**Cento film tutti da vedere sul computer**

C'è Al Pacino di *Quel pomeriggio di un giorno da cani* ma anche Tom Hanks che fa il cascamorto in *C'è posta per te* (quello con Meg Ryan, non la De Filippi). C'è Sam Peckinpah col suo *Muchacho Selvaggio* oltre a tanti altri film, non proprio di primissima visione, ma certo la selezione è vasta. Alla fine Warner Bros e Telecom Italia vi propongono un centinaio di titoli l'anno sul vostro computer. Un'alternativa al litigio per il telecomando, ma anche un altro passettino verso quell'idea della convergenza multimediale dove suoni, parole, tv, stereo, telefono si mescolano e fondono e in direzione dell'indifferenza del mezzo. Un film lo potete vedere alla tv, sul dvd, sul computer in streaming, cioè trasmesso via cavo. Telecom Italia ha creato per i contenuti multimediali Rosso Alice, un servizio non riservato esclusivamente agli abbonati Alice Adsl che già offre un bouquet che va dal *Grande fratello* (ma non ne sentivamo la mancanza) al calcio, alle news de La7, la tv di casa Tronchetti-Provera. Da ieri, grazie all'accordo con la Warner, alcuni tra i più bei film di Hollywood saranno visibili sul computer a prezzi variabili tra i 2,99 e 1,50 euro. Gli abbonati Alice Adsl potranno addebitare i costi sulla propria bolletta, gli altri dovranno pagare con la carte di credito. Una volta acquistato il film sarà visibile per 24 ore, poi sparirà come la carrozza di Cenerentola.

t.d.m.

**mistero buffo.**

Fabio Bolagnini



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.

Ububas va alla guerra

In edicola con a 8,90 euro in più **l'Unità**